

SCHIERAMENTI E CARICHE DELLO STATO

Istituzioni di garanzia sotto tiro

Gli effetti dell'era tripolare

di MICHELE AINIS

Chi la vuole cotta, chi la vuole cruda; e nel dopocena finisce arrosto il cuoco. È il destino (culinario) dei garanti nell'era tripolare. O meglio dei garanti politici delle nostre istituzioni, che a loro volta sono tre, come i partiti premiati alle ultime elezioni. È il caso di Laura Boldrini, presidente della Camera: aggredita dal Movimento 5 Stelle per aver usato la ghiottina parlamentare durante la conversione del decreto Imu-Banca d'Italia. È il caso di Pietro Grasso, presidente del Senato: crocifisso da Forza Italia quando ha deciso la costituzione di parte civile nel processo contro Silvio Berlusconi. È il caso, infine, di Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica: per lui addirittura l'impeachment, manco fosse Mata Hari, una spia al soldo del nemico. Perché tanto accanimento? Semplice: perché ci sono troppe squadre in campo. Se arbitri una gara fra maggioranza e opposizione, l'accadrà di fischiare una volta contro l'una, una volta contro l'altra. Tutti scontenti a turno, e perciò tutti contenti. Ma se le opposizioni sono due, se poi anche il partito di maggioranza è all'opposizione di se stesso, per l'arbitro non c'è via di scampo. Le sue decisioni potranno compiacere questo o quel giocatore, tuttavia gli scontenti prevarranno sempre sui contenti. È la logica dei numeri, ed è anche il frutto avvelenato dello spezzatino che ci somministra per la prima volta la politica. Sì, la prima volta. C'erano due poli negli anni ruggenti della Seconda Repubblica, e a ogni elezione si scambiavano lo scettro del comando. Ma c'erano altresì due grandi partiti (la Dc e il Pci) durante il mezzo secolo in cui si è consumata la traiettoria della Prima Repubblica,

benché soltanto il primo sedesse nella stanza dei bottoni. Non a caso si parlò a quel tempo di «bipartitismo imperfetto», per definire il sistema politico italiano. E d'altronde il principale outsider (il Psi di Craxi) non arrivò mai a pesare, nemmeno nelle sue stagioni migliori, la metà dei voti del Pci.

È un caso che per la prima volta finiscono al contempo sotto tiro tutte le istituzioni di garanzia politica? No, non può essere

un caso. In passato capitò talvolta al Quirinale (per esempio a Cossiga), talvolta a un presidente d'assemblea parlamentare (per esempio a Fini). Ma tutti e tre contemporaneamente, questo mai. E con quale acrimonia, con quale veemenza nei gesti e nel linguaggio! Dev'essere saltata una molla, un ingranaggio del sistema. La macchina si è rotta, e si è rotta perché non regge la spinta di tre partiti con le mani sul volante.

«Il triangolo no», cantava Renato Zero nel 1978. Ma quella stessa musicetta la intonò, nel 1948, la Costituzione italiana. C'è infatti un non detto, una regola invisibile, nella meccanica delle nostre istituzioni. Possono girare su due ruote, non su tre. Non senza un'unica maggioranza, non senza un'unica opposizione. E c'è anche, al loro interno, una separazione dei garanti, oltre che una separazione dei poteri. Garanti politici, garanti giuridici. Se scomunichi i primi, s'udrà solo la voce dei secondi — quella dei giudici, quella della Consulta o del Consiglio di Stato. Sicché in conclusione la politica, divorando tutto, divorerà pure se stessa, come l'Uroboro. I politici che hanno il bipolarismo in gran dispetto dovrebbero rifletterci, prima d'addentare il loro pasto.

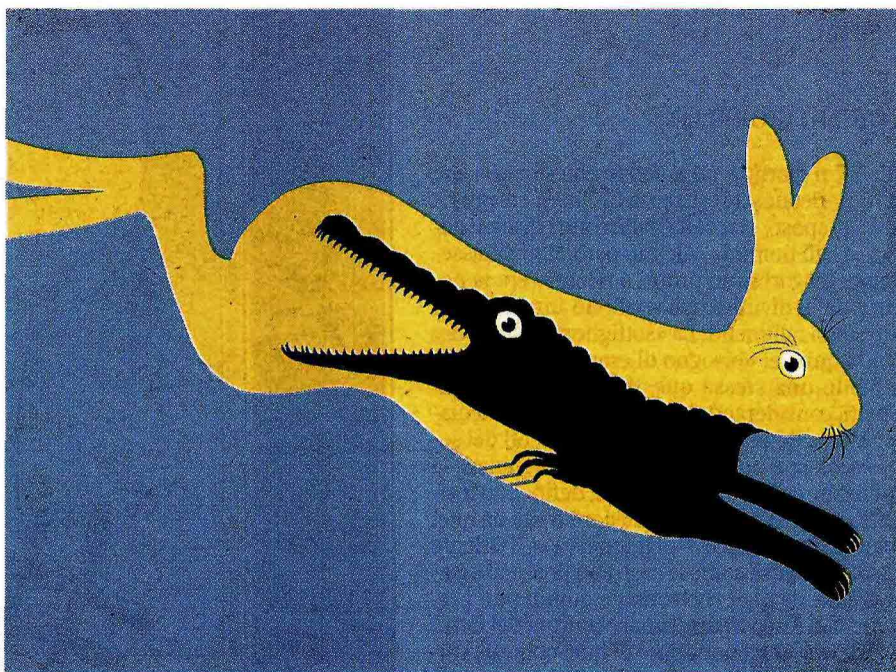
michele.ainis@uniroma3.it

”

Mai visti fin qui attacchi in contemporanea ai «tre arbitri»: i presidenti della Repubblica, del Senato e della Camera

”

Non è un caso: è il frutto del tripartitismo. Ma la macchina si è rotta e la politica, divorando tutto, divorerà pure se stessa



BEPPE GIACOBBE

